L'esercito francese si rivela incapace di schiacciare i fascisti

Gli algerini reclamano lotta a fondo all'OAS

Chiesta la creazione delle « forze locali » - Minacce di morte contro il compagno Duclos

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 5. — Le divergenze in seno all'esecutivo provvisorio fra i rappresentanti francesi e quelli del FLN sono più serie di quanto non sembrasse ieri. La decisione di affidare al presidente dell'esecutivo, Fares, il controllo dell'ordine pubblico non risolve i contrasti. Gli algerini chiedono che, contro l'OAS, vengano subito impiegate le « forze locali » musulmane. Essi sostengono che l'esercito francese sta dando prova di non essere in grado di impedire le quotidiane provocazioni fasciste. Di questo è venuto a discutere, a Parigi, l'alto commissario Fouchet. Sullo stesso problema si concentra l'attenzione del GPRA, riunito a Tunisi.

I fatti dànno ragione ogni giorno al FLN. All'OAS bisogna dare la caccia: non si può rimanere con le mani in mano ad aspettare che i fascisti bombardino i quartieri arabi col mortaio o massacrino i malati nelle cliniche; per poi arrivare sul posto quando gli assassini sono già lontani.

Oppure si vuole che le masse algerine si scatenino, per poi sparare addosso a loro? Uno dei mezzi con cui, sinora i responsabili del FLN sono riusciti a controllare la reazione musulmana è stato la promessa di proteggerli prima con reparti della «forza locale», che dovrebbe essere composta interamente da algerini. Ma se la costituzione di questa forza ritarda, il rischio di incidenti che possono rompere la tregua d'armi si fa sempre più grave.

A Sidi-bel-Abbès, a Orano, ad Algeri, ancora oggi i gruppi OAS hanno assassinato, ferito, fatto saltare case e negozi, rapito e probabilmente ancora ucciso algerini ed europei. Due episodi assumono maggiore risalto per la loro efferatezza: il rapimento di sette persone ad Orano, dove non c'è più nulla che l'OAS non possa fare impunemente, e l'uccisione a Sidi-bel-Abbes di algerini appena liberati dalle prigioni per l'amnistia decretata a seguito degli accordi di Evian. A Orano tutti sanno cosa voglia dire un rapimento. Domani, probabilmente, i corpi delle persone rapite saranno ritrovate ai margini di una strada, con una pallottola nella nuca. Una volta, quattro algerini rapiti sono stati bruciati vivi.

Dopo l'uccisione, a Sidi-bel-Abbès, di un algerino appena uscito di prigione, e di un altro musulmano funzionario dell'amministrazione locale, un migliaio di algerini hanno tentato di raggiungere il quartiere europeo. La Legione straniera è intervenuta, e i manifestanti sono dovuti indietreggiare. Ecco, dunque, una provocazione riuscita secondo i piani dell'OAS. Si stenta a credere che siano state impiegate solo bombe lacrimogene contro i manifestanti. Episodi come questi non fanno che confermare la tesi del FLN: la Francia non dispone di mezzi sufficienti per fronteggiare efficacemente l'OAS. Anche *Le Monde*, stasera, mette in risalto la gravità e l'urgenza del problema di « inviare rinforzi », per lanciare una grande offensiva contro i presidi dell'OAS.

Questa esigenza è sentita soprattutto a Orano — conferma *Le Monde* — dove il gen. Katz attende invano da dieci giorni i mezzi per compiere le necessarie operazioni anti-OAS. Sinchè non si farà questo tentativo, sarà completamente inutile parlare, per esempio, di corte marziale: a Orano, una corte marziale non potrebbe neppure esistere. Quella che si è installata ad Algeri ha emesso, invece, oggi il suo verdetto: un cittadino europeo, che aveva ucciso un musulmano, è stato condannato.

In Francia l'OAS ha inviato una lettera al compagno Jacques Duclos nella quale lo si minaccia di morte. La lettera dice: « L'OAS vi sorveglia. Abbasso i comunisti. Sarete giustiziato ».

Una bomba al plastico ha danneggiato oggi la sezione di Neuilly del Partito comunista. Non si lamentano danni alle persone.

S. T.

Intervista di Ben Bella alla « Tass »

BAGDAD, 5. — Il vice primo ministro del GPRA Ben Bella è giunto oggi a Bagdad in visita ufficiale, proveniente dal Cairo. All'aeroporto della capitale irakena Ben Bella ha trovato ad accoglierlo il primo ministro irakeno generale Kassem.

Prima di lasciare il Cairo Ben Bella aveva rilasciato un'intervista alla *Tass*. Dopo aver precisato di parlare a suo nome e a nome dei suoi colleghi, ministri senza portafoglio Mohammed Hider, Hussein Aid, Ahmad e Rabah Bitar, Ben Bella aveva dichiarato che « il riconoscimento del governo provvisorio algerino da parte del governo dell'URSS, rappresenta un atto di amicizia che abbiamo accolto con soddisfazione. Questo riconoscimento permetterà ai nostri due governi di collaborare più efficacemente per la completa liquidazione del colonialismo in tutte le sue forme ».

Il vice primo ministro algerino aveva detto inoltre: « Seguiamo con interesse l'esperimento che l'Unione Sovietica sta affrontando» ed aggiungeva che l'Algeria nuova « essendo un giovane paese che si è solo ora liberato da una dominazione coloniale durata un secolo e da una guerra di sette anni e mezzo » è decisa « a far tesoro delle esperienze di tutti coloro che l'hanno preceduta sulla via della costruzione di una società giusta e prospera ».

ALGERI — Un contingente di soldati francesi è partito da Algeri per far rientro in Francia. Nella foto: alcuni soldati affacciati dal ponte della nave poco prima della partenza (Telefoto ANSA - « l'Unità »)

La RDT s'impegna a rinunciare all'atomica

NEW YORK, 5. — Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha diffuso ieri sera fra le delegazioni delle Nazioni Unite una comunicazione della Repubblica democratica tedesca, con la quale il governo di Berlino si impegna a non costruire, nè acquistare o accumulare riserve di armi nucleari se la Germania di Bonn assume un analogo impegno.

L'iniziativa di U Thant, che si è fatto portavoce, nell'interesse della causa del disarmo, di una comunicazione della RDT, ha suscitato una scomposta reazione del governo di Bonn il cui osservatore all'ONU ha definito « illegale » la comunicazione stessa sotto lo specioso motivo che la RDT non è rappresentata alle Nazioni Unite.

La lettera tedesco-democratica, firmata da Lothar Bolz, ministro degli Esteri del governo di Berlino, è stata fatta circolare (come documento separato) assieme a un rapporto contenente le risposte di 44 paesi che erano stati richiesti da U Thant di dichiarare a quali condizioni avrebbero assunto impegni in materia nucleare.

Continuazioni dalla 1ª pagina

CENSURA

che sottolineare le contraddizioni e i limiti di una soluzione che mantiene in vita la censura. Il fatto è che il sistema censorio non si riforma: o permane nella sua essenza o si abolisce.

Questa non è la conclusione disperata del tutto o nulla, del meglio che è nemico del buono — ha proseguito il compagno Natta —, ma la logica della coerenza e della chiarezza. Ed ecco infatti una prima contraddizione: si propone la abolizione della revisione preventiva per il teatro di prosa. Questo certamente è un fatto positivo non solo per il riconoscimento, che da esso deriva, che la tutela della moralità può essere assicurata anche senza il ricorso alla censura, ma perchè esso praticamente riconosce che l'istituto censorio non è prescritto, come alcuni vogliono sostenere, dall'art. 21 della Costituzione.

L'on. Folchi ha riconosciuto del resto che il tempo è maturo, per il teatro, alla abolizione della censura. Vuol dire che, dunque, la censura non nasce da un dettato costituzionale, ma è destinata ad essere superata, nonostante la vostra concezione squisitamente paternalistica — ha aggiunto l'oratore rivolto ai d.c. — secondo la quale starebbe a voi decidere quando e come la maggioranza del pubblico italiano, quello che frequenta le sale cinematografiche, raggiungerà la stessa maturità di quello che va a teatro! Ma, contraddice a questa vostra impostazione paternalistica lo sviluppo della coscienza democratica dei cittadini, il loro abito di civile responsabilità, la loro spinta verso la conquista della istruzione e, d'altra parte, la testimonianza dell'impegno e della capacità della cinematografia italiana di fronte ai più seri problemi della nostra società e del nostro tempo.

La medesima contraddizione, ha continuato il compagno Natta, emerge dalle altre proposte presentate dal governo. Natta è passato perciò ad esaminare la composizione della commissione di revisione, così come essa si configura attraverso gli emendamenti. La inclusione nella commissione dei rappresentanti dei registi, dei produttori e dei critici cinematografici, è proposta alla quale si è già dichiarato nettamente ostile proprio il mondo del cinema, perchè esso rifiuta ogni autocontrollo che non sia affidato al senso di responsabilità, nella piena autonomia e libertà, di ogni artista e produttore. La soluzione di ripiego presentata dal governo sarà, quindi, di assai difficile attuazione, perchè sarà sempre più difficile trovare degli autentici uomini di cultura disposti ad esercitare un controllo che non è solo e non tanto difesa contro il pericolo delle oscenità o delle sollecitazioni all'erotismo, ma, in qualsiasi forma concepito, non può operare che come mezzo di pressione nel campo delle idee, della concezione ideale e politica che ispira l'artista.

La chiarezza e la decisione di una azione risoluta contro il rischio della immoralità, ha continuato il compagno Natta, non si assicura con la censura; la soluzione più incisiva è al contrario quella che affida al potere della magistratura l'intervento e le sanzioni contro l'offesa al buon costume. Non risiede qui il contrasto tra noi e le altre forze politiche. Noi condividiamo infatti la necessità di una particolare difesa dei giovani (il progetto ANAC prevede una commissione speciale per la ammissibilità dei minori). Il contrasto nasce subito quando il « buon costume » vogliamo definirlo. Il « buon costume » non è infatti il « bene comune », il cosidetto « sentimento morale come si esprime nella tradizione e nella vita di un popolo »: questa definizione, fatta propria da parte democristiana, fa risorgere sempre, con la sua indeterminatezza, la possibilità di un giudizio censorio che interviene in ogni campo, che investe ogni espressione la cui idea ispiratrice sia difforme, o metta in discussione, i principi convenzionali del « bene comune ». Proprio questa interpretazione rivela la reale illegittimità costituzionale della censura, perchè essa viene a ledere la libertà del pensiero dell'artista.

Gli emendamenti governativi non ci fanno compiere in questo senso alcun passo avanti: o la interpretazione del termine « buon costume » viene intesa nel senso penalistico, e in questo caso è sufficiente l'intervento della magistratura, o voi volete estenderlo e allora esso rappresenta un attentato alla libertà della creazione artistica e un mezzo di pressione ideologica e politica.

Dopo aver ricordato il lavoro dei costituenti, tra i quali l'on. Moro, che formulando quell'articolo posero sempre l'accento sul concetto appunto della pornografia, e non già sull'etica (come oggi invece tentano di fare gli oratori democristiani finora intervenuti nel dibattito), il compagno Natta ha ribadito il concetto che non spetta allo Stato, nè al governo sindacare, dal punto di vista estetico o morale, il prodotto culturale. Lo Stato ha un solo dovere: quello di assicurare il diritto di libertà della cultura, della ricerca, dell'arte. Al di là di questo si investe la concezione stessa dello Stato democratico definito dalla Costituzione repubblicana.

Il ricorso alla censura — ha proseguito il compagno Natta avviandosi alla conclusione — non è solo da parte di una classe dirigente il segno della mancanza di fiducia nelle proprie forze; esso è anche un'arma illusoria, che può condurre allo inaridimento della creazione artistica, e costituire, come del resto accade già oggi in Italia, un inutile impaccio contro il prepotente dispiegarsi di manifestazioni artistiche vitali. Quando ascoltammo, al Congresso di Napoli, l'on. Moro richiamarsi vigorosamente alla Costituzione, molti avemmo la impressione che la revisione critica della politica democristiana investisse anche la concezione della sua azione culturale e della lotta ideale, impegnando la DC a conquistarsi eventualmente una sua egemonia nel confronto aperto con altre forze culturali e politiche. Questa nostra attesa ed impressione è stata smentita, non solo dagli oratori d.c. intervenuti nel dibattito, ma dalle posizioni espresse dal governo. E' in gioco oggi, in sostanza, lo orientamento del governo per ciò che riguarda il sistema e i principi della libertà democratica, la volontà di realizzare integralmente le norme costituzionali. In questo ambito sono impensabili e assurde compromissioni e baratti.

La censura è diventata una trincea conservatrice, per le forze che si schierano contro l'attuale formula di governo e la sua politica. E' un errore credere che possa essere salvata la politica del governo, gli obiettivi del centro-sinistra disarmando di fronte alla pressione che viene dalla destra, umiliando in posizioni di compromesso la spinta rinnovatrice del Paese. Noi ribadiamo qui ancora una volta la nostra posizione: abolizione di ogni forma di censura amministrativa; prevenzione e repressione di ogni attentato al buon costume nel significato penalistico del termine, da affidare al potere ed alla severità della magistratura; regolamentazione particolare, seria ed obiettiva, del problema dell'accesso dei minori alle proiezioni cinematografiche. Su queste posizioni non mancherà lo appoggio nostro in sede di emendamenti alla linea che fu propria del progetto dell'ANAC e che ci auguriamo venga mantenuta anche dal PSI. Questo faremo, non nell'intento di salvarci l'anima con una affermazione di principio, ma nella fiducia che in questa Camera e in questo momento possa determinarsi una maggioranza tanto sensibile alla tutela della moralità quanto alle ragioni della libertà dell'arte e della cultura, essenziale valore della democrazia e della civiltà.

Degli interventi dell'onorevole Titomanlio e Borin abbiamo già detto. Né molto diversi dai loro sono stati gli interventi dei missini LECCISI, GRILLI e MANCO, e del demoitaliano CUTTITTA, che hanno sostenuto le più estreme tesi censorie. Per loro, la legge proposta dal governo rappresenta addirittura un cedimento ai « marxisti ». Essi quindi, proclamandosi unici sostenitori dei valori morali nazionali e cattolici (i richiami ai dettati della Chiesa sono stati insistenti e numerosi), hanno proclamato enfaticamente la loro opposizione a questo provvedimento governativo, auspicando il ritorno ad una censura che « moralizzi » la vita nazionale.

Questa la linea, come abbiamo detto, più o meno chiaramente espressa dei missini e dei democristiani di destra.

Gli altri due democristiani, GAGLIARDI e SIMONACCI, hanno adottato un tono di maggiore liberalità: secondo Gagliardi, il principio della censura è costituzionale, ma la Costituzione sancisce anche la libertà dell'arte: l'azione di prevenzione quindi deve collocarsi alla confluenza di queste due esigenze, « e questo governo fornisce ogni garanzia sotto questo profilo ». L'on. Simonacci si è dichiarato d'accordo con gli attuali emendamenti alla legge Zotta (rinunciando quindi a posizioni che aveva precedentemente espresso a favore di una modifica delle commissioni e della unificazione del limite di età ai 16 anni) pur sottolineando la necessità di un impegno dei cattolici, nel settore del cinema, non soltanto in senso negativo repressivo e preventivo, ma in senso positivo.

I successivi interventi del socialista SCHIAVETTI e del socialdemocratico ORLANDI non hanno risparmiato critiche all'attuale progetto governativo. In particolare, Schiavetti ha indicato nel proseguimento di abolizione della censura sul teatro « un trattamento di favore alle classi più abbienti: quasi queste potessero godere di una morale più ampia di quelle che frequentano il cinema », ed ha insistito per una concezione del « buon costume » ancorata alla nozione penalistica.

Il socialdemocratico ORLANDI, dopo aver dichiarato in linea di principio che il suo gruppo ritiene la censura preventiva una menomazione dello stato di diritto, ha definito anticostituzionale l'attività esplicata nel dopoguerra dalla commissione di censura, ricordando quale caso limite quello del film *Non uccidere*. Dopo aver proposto la riduzione del numero dei membri della commissione di censura a cinque, Orlandi ha concluso che, pur essendo auspicabile l'eliminazione totale della censura amministrativa, « nell'attuale situazione politica è possibile solo limitare il peso dell'esecutivo per ridurre al minimo il rischio di interventi di natura ideologica e politica ». Ultimo oratore è stato il dc. TERRAGNI.

La conferenza dei capigruppo, riunita ieri presso l'on. Leone, ha concordato che la discussione generale dei provvedimenti sulla censura si concluda entro la corrente settimana. Nella seduta antimeridiana di martedì prossimo parleranno i relatori ed il ministro Folchi, mentre l'esame degli articoli del progetto di legge sarà iniziato nella seduta pomeridiana.

CASE POPOLARI

contributo dello Stato, da assegnare a riscatto a categorie di lavoratori a reddito medio, con un canone mensile di 13.000 lire per 15 anni, e prevla una anticipazione corrispondente al 15 per cento del costo di costruzione (approssimativamente 450 mila lire).

La impostazione di politica edilizia, così come è indicata nella proposta comunista, pur dando preminente peso alla proprietà dello Stato ed alle locazioni, non nega certo che lo Stato debba contribuire per la costruzione di alloggi economici e popolari da assegnare a riscatto, per le esigenze di quella parte di lavoratori e del ceto medio che desidera accedere alla proprietà di una casa e che diversamente non potrebbe riuscirci.

La seconda parte (articoli da 9 a 26) della proposta di legge innova profondamente l'attuale struttura degli Enti preposti all'edilizia popolare. I deputati comunisti ritengono che finalmente si debba pervenire in questo settore ad una strutturazione nuova, adeguata ed armonizzata ai principi costituzionali e agli istituti democratici. La Regione, le provincie ed i comuni devono perciò avere i più ampi poteri in materia edilizia.

La proposta comunista quindi prevede la trasformazione degli IACP in Aziende provinciali, organicamente legate all'Ente provincia; la attribuzione al comune di ogni potere di decisione per la scelta delle aree e per le assegnazioni; l'attribuzione alla Regione (in attesa della nuova legge urbanistica) di concreti poteri di pianificazione e di coordinamento.

D'altra parte la necessità di unificare nazionalmente tutti gli investimenti pubblici dell'edilizia, eliminando il caos attuale, è dalla proposta comunista pienamente soddisfatto con l'istituzione del Consiglio Superiore dell'abitazione, che rappresenta il vertice di una programmazione democratica e che risponde delle sue attività al Parlamento.

La terza parte della proposta di legge riguarda il finanziamento del piano.

Il finanziamento alle costruzioni ha per naturale presupposto le dimensioni della spesa che il programma comporta. Il costo a vano lvi computato è di 550 mila lire. Da documenti dell'INA-Casa risulta che nel primo settennio i costi a vano sono andati da 420 a 450 mila lire; nel secondo periodo sono oscillati intorno alle 570 mila lire.

Sulla scorta dei tempi di attuazione del piano, la spesa media annua è calcolata in 474,7 miliardi, di cui 282,8 per abitazioni di proprietà dello Stato e 192 per le altre.

Alla conferenza di Ginevra

Zorin propone la proibizione della propaganda di guerra

Il delegato americano si oppone in nome della «libertà di stampa e di informazione

Sei punti enunciati dall'italiano Russo

GINEVRA, 5. — *Il vice ministro degli esteri sovietico Zorin ha presentato e illustrato oggi al comitato dei « diciotto » che discute le misure parziali atte a favorire il disarmo, un progetto in base al quale i 18 paesi dovrebbero impegnarsi ad includere nelle loro disposizioni legislative la condanna della propaganda di guerra.*

Il rappresentante della URSS ha proposto in particolare di eliminare: a) la deformazione della verità, che la stampa occidentale sfrutta ai fini propagandistici; b) le campagne militaristiche messe in opera da taluni paesi, ad esempio la Germania occidentale; c) le campagne colonialistiche, che eccitano odii contro i nuovi paesi; d) le barriere razziali.

Il probetto sovietico si riferisce alla risoluzione della Assemblea generale della ONU del 1947 che condanna qualsiasi forma di propaganda « che abbia come scopo o che sia suscettibile di aggravare una minaccia alla pace, una violazione della pace o un atto di aggressione ».

Il rappresentante americano, Arthur Dean, ha dichiarato di non condividere l'impostazione del progetto sovietico, in quanto essa comporterebbe « restrizioni della libertà di informazione e di stampa ». Dean ha sostenuto che il problema sarebbe, al contrario, quello di « far giungere la voce della verità e del sistema democratico fino ai popoli che vivono nelle società totalitarie ». Il delegato americano, che nei giorni scorsi aveva concordato con Zorin la discussione di misure contro la propaganda di guerra come primo possibile terreno di intesa fra est e ovest a Ginevra, ha tentato oggi, in altri termini di fare anche su questo argomento della rotta-gare e sterile propaganda antisovietica:

L'italiano Russo ha fatto un intervento di tono moderato, la cui sostanza è stata di appello a « ristabilire la fiducia con i fatti » e a « bandire la spirale delle minacce nella vita internazionale », specialmente nel linguaggio degli uomini responsabili.

Dopo aver ricordato che l'articolo 11 della Costituzione italiana si riferisce particolarmente al ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, il sottosegretario agli esteri ha affermato che l'atteggiamento del governo italiano è stato sempre indirizzato nel senso di una larga attuazione di tale principio e che « al ripudio della guerra come mezzo risolutivo delle controversie internazionali si collega naturalmente la condanna di ogni propaganda di guerra ».

I principi fondamentali che bisognerebbe tener presenti nell'affrontare l'argomento sono stati così enunciati dall'on. Russo: 1) richiamo alla risoluzione delle Nazioni Unite del 1947; 2) condanna della teoria della inevitabilità della guerra; 3) astensione da ogni forma di incitamento alla violenza, all'odio, alla sovversione; 4) riaffermazione del principio della libera circolazione delle persone e delle idee; 5) impegno dei governi ad astenersi dal tenere celati gli avvenimenti di carattere internazionale e dal diffondere in mala fede false notizie; 6) rispetto del principio della libertà di stampa, cardine insostituibile dell'ordinamento democratico.

Nella seduta odierna sono anche intervenuti i delegati della Gran Bretagna, India, Brasile e Messico.

Ha rinnovato l'appello all'austerità

Clamori al Bundestag mentre parla Erhard

L'azione proposta dal vice cancelliere non tocca i profitti dei monopoli né le spese militari e colpisce invece i meno abbienti

(Nostro servizio particolare)

BERLINO, 5 — Seduta tumultuosa al *Bundestag*, dove, fra scroscì d'applausi dei suoi sostenitori e grida e proteste dell'opposizione, il ministro dell'economia federale, Erhard, ha aperto il dibattito sulla congiuntura ed ha annunciato una serie di misure per fronteggiare la situazione in cui è venuta a trovarsi la Repubblica del « miracolo economico ». Le misure anticongiunturali di Erhard riguardano in grado preminente la costruzione edilizia, che viene sottoposta ad eccezionali restrizioni. Il ministero competente non potrà più utilizzare tutti i fondi previsti per le costruzioni di case d'abitazione, nessun ufficio pubblico potrà essere costruito quest'anno e per quelli già in corso di costruzione i lavori dovranno essere sospesi. L'azione di Erhard, che non tocca i profitti della grande industria monopolistica nè le spese di guerra e colpisce invece i meno abbienti, è, secondo il ministro, « un esempio efficace » che viene dato attraverso drastici interventi sul bilancio statale.

Il quadro uscito dal dibattito odierno al *Bundestag* ha confermato l'estrema instabilità dell'economia federale, malgrado le apparenze esteriori del « miracolo » e gli indici quantitativi relativamente favorevoli della produzione. L'ascesa dei prezzi e la pressione inflazionistica sono i serpenti con i quali è oggi alle prese il governo di Bonn. Ma esse non sono che il prodotto logico delle crescenti immense spese militari e dell'ipertrofia dei bilanci. Bisogna ricordare che gli stanziamenti per le spese di guerra sono passati a Bonn da 10,7 miliardi di marchi nel 1960 a 12,5 miliardi nel 61, a oltre 15 miliardi nel '62. D'altra parte, il pauroso rigonfiamento dei bilanci ha nello stesso periodo accresciuto la massa di denaro in misura assai più rapida della produzione di merce. Tanto è vero che, fra il 1960 ed il 1961, il volume della produzione industriale è aumentato soltanto del 2,6 per cento, mentre la circolazione monetaria è cresciuta del 7,4 per cento, quasi il triplo. Inoltre, la Germania federale incontra crescenti difficoltà nelle esportazioni, mentre più gravi se ne profilano all'orizzonte per le contraddizioni del Mercato comune.

Una severa politica di risparmio all'interno ed uno sforzo massiccio nel campo della esportazione appaiono oggi ai dirigenti di Bonn le condizioni inderogabili per difendere l'economia federale dal disastro. Sul piano pratico dovrebbero essere le masse lavoratrici a permettere i risparmi sui quali si fonda Erhard: rinunciando per esempio ad avanzare rivendicazioni salariali e facendo a meno di nuove abitazioni.

L'attacco ai sindacati ed alle rivendicazioni salariali operaie era partito dallo stesso Erhard una decina di giorni or sono in un discorso alla televisione che suscitò le polemiche più aspre. Il ministro ha oggi difeso quel suo discorso.

Gli oratori DC e liberali hanno sostenuto pienamente Erhard e uno di essi, anzi, si è preso il gusto di schernire i capi socialdemocratici i quali, a chiacchiere, si agitano molto, ma in pratica non fanno nulla, citando il caso del rialzo dei prezzi deciso dalla *Volkswagen*. Uno dei vicepresidenti del consiglio di sorveglianza della grande fabbrica di automobili è il presidente del sindacato federale metallurgici, la I.G. *Metall*, Brenner. Ma da questo alto posto, Brenner non ha fatto niente per impedire la decisione della direzione generale dell'azienda, e ciò appare « incomprensibile ».

Da parte socialdemocratica, Erhard è stato criticato sia per aver rivolto direttamente al paese il suo appello personale, senza informare prima le commissioni del *Bundestag*, sia per aver posto il Parlamento praticamente nell'impossibilità di compiere un esame approfondito delle questioni e di adottare eventuali provvedimenti. Più in generale, i socialdemocratici hanno accusato il dittatore della economia tedesca occidentale di non aver mai tenuto in alcun conto i consigli e gli ammonimenti venuti dagli ambienti finanziari, dagli esperti economici e dalla opposizione, che da un pezzo reclamavano una coerente politica congiunturale.

GIUSEPPE CONATO

Per l'aumento dei salari

Centomila minatori scioperano in Giappone

TOKIO, 5. — Centomila minatori giapponesi del carbone — organizzati dalla potente centrale sindacale Sohyo — sono entrati oggi in sciopero a sostegno delle rivendicazioni di aumento dei salari, di miglioramento dei sistemi di assistenza e previdenza sociale e in difesa del posto di lavoro. I minatori richiedono, fra l'altro, un aumento salariale di 5.000 yen (pari a circa 8500 lire) mensili.

Governo e industriali delle miniere sono molto preoccupati per l'ampiezza dello sciopero e per la decisione con cui il Sohyo sostiene i minatori. Forte di 3 milioni e mezzo di aderenti il Sohyo è una delle più combattive organizzazioni sindacali nipponiche e i minatori ne costituiscono la spina dorsale e la categoria che ha le maggiori tradizoni di lunghe battaglie e di successi sindacali

Dimissionario Lysenko

MOSCA, 5. — Il prof. Trifom Lysenko ha presentato oggi le dimissioni da presidente dell'Accademia sovietica di agricoltura. Ne ha dato notizia Radio Mosca a mezzogiorno. Nel corso della stessa riunione gli accademici sovietici hanno chiamato il professor Mikail Olsciansky a succedere a Lysenko alla presidenza dell'Istituto.

Conclusi i colloqui di Washington

Assicurazioni di Goulart per i capitali americani

WASHINGTON, 5. — Kennedy è riuscito a strappare a Goulart certe assicurazioni per il capitale americano investito in Brasile. Un comunicato congiunto pubblicato al termine dei colloqui tra i due statisti informa che il presidente brasiliano ha espresso l'intenzione del suo governo di « mantenere condizioni di sicurezza che permettano al capitale privato di svolgere un ruolo vitale nello sviluppo economico del Brasile ». Goulart comunque non esclude la possibilità di nazionalizzare società straniere. In questo caso « sarà mantenuto il principio di un equo compenso accompagnato da reinvestimento dei capitali in altri settori importanti della economia brasiliana ». In compenso Kennedy si è impegnato a preparare un programma di aiuti americani su grande scala al fine di promuovere lo sviluppo del Brasile nord-orientale.

Non sembra però che Kennedy abbia ottenuto da Goulart una rottura dei rapporti del Brasile con Cuba. Il comunicato, dopo aver affermato che i due presidenti hanno stabilito di « lavorare insieme in vista di proteggere il continente americano da qualsiasi forma di aggressione », si limita a ribadire la adesione generica ai principi della Carta di Punta del Este e la necessità di fare dell'Alleanza per il progresso uno strumento efficace. Seguono affermazioni non meno generiche sul fatto che « la politica democratica, la indipendenza nazionale, la auto-determinazione e la libertà dell'individuo costituiscono i principi politici sui quali si basano le politiche nazionali del Brasile e degli Stati Uniti ». Affermazioni che contrastano con la realtà della politica americana: basta ricordare in proposito la aggressione contro Cuba e la espulsione dell'Avana dall'OSA.

Il comunicato informa pure che i due presidenti hanno discusso in merito alla partecipazione dei loro paesi alla conferenza ginevrina sul disarmo e hanno convenuto di « operare in modo da ridurre la tensione internazionale mediante negoziati suscettibili di permettere un disarmo graduale con un efficace controllo internazionale ».

La Casa Bianca ha anche reso noto che Kennedy ha accettato l'invito a visitare il Brasile. Oggi Goulart si è incontrato a New York con dei funzionari di *Wall Street* e con il governatore Rockefeller.

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4535

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200; Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia, Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19